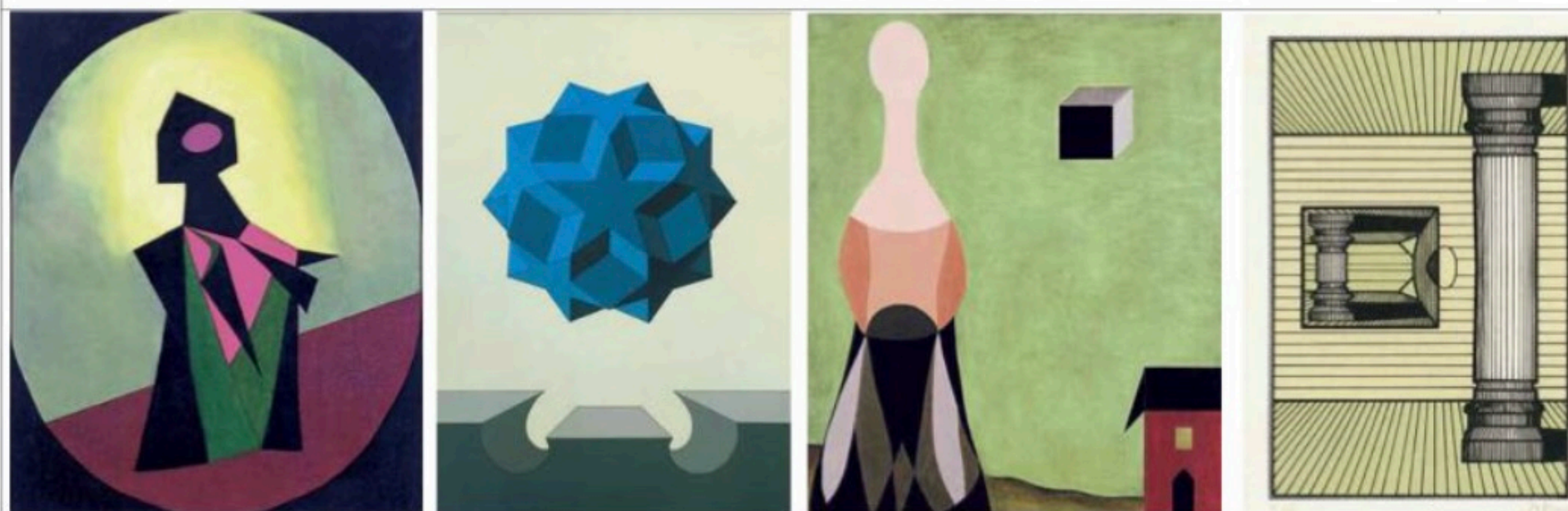


Le mostre



TRIESTE

Saffaro La formula matematica dell'arte

di Vera Mantengoli

Non voleva essere chiamato artista matematico. Luigi Saffaro si considerava un pittore che utilizzava la matematica come strumento per la sua ricerca artistica sull'infinito e sui poliedri. Per lui studiare matematica significava sondare il limite, misurarsi con l'ignoto e inoltrarsi nelle zone d'ombra dell'esistenza per poi approdare sulla tela. Una ricerca solitaria e costante che lo porterà a dichiarare in età matura che lo spazio del pensiero è la tristezza. Le linee che disegnano le sue opere raffigurano forme simboliche e indecifrabili con la sola ragione perché provenienti da un mare, spesso tumultuoso, che il pittore sente dentro se stesso. Un mare metaforico, ma anche il mare della città dove nacque nel 1929 e che oggi ospita la mostra a cura di Claudio Cerritelli *Ritorno a Trieste*. Lucio Saffaro tra arte e scienza. Promossa dalla Fondazione Lucio Saffaro

90 opere esposte al Magazzino 26 ricordano una figura singolare del '900

insieme al Comune di Trieste, patrocinata dalla regione Friuli Venezia Giulia e organizzata da Villaggio Globale, l'esposizione racconta di un ideale ritorno a Trieste. Il percorso (36 olii, 35 litografie e 16 disegni) si snoda in un luogo un tempo abbandonato, oggi riqualificato dalla presenza dell'arte, ovvero il Magazzino 26 del Porto Vecchio. «Non era un artista militante ed è sempre rimasto fuori dal mercato. Saffaro si è sempre concentrato sulla sua ricerca che lo portò anche a pubblicare oltre cinquanta testi letterari» spiega il curatore. «La metafora del mare è centrale nella sua opera perché apre dei varchi dove tutto sembra

Informazioni utili Ritorno a Trieste tra Arte e Scienza

Ritorno a Trieste. Lucio Saffaro tra arte e scienza è a Trieste, Magazzino 26, Porto Vecchio, fino al 26 giugno. La mostra è promossa dalla Fondazione Lucio Saffaro con il Comune di Trieste e il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia. Curata da Claudio Cerritelli con la collaborazione scientifica di Gisella Vismara e organizzata da Villaggio Globale International. Catalogo: Bononia University Press. Ingresso gratuito. Orari: Mercoledì - Domenica 10 - 14; 16 - 20. Lunedì e martedì chiuso. Sito web per approfondire: mostrasaffarotrieste.com



L'artista Lucio Saffaro (1929-1998) fotografato a Palazzo Agostinelli, Bassano del Grappa, nel 1991. In alto da sinistra, le opere: *L'inquietudine* (1956); *La stella di Micene* (1991); *Il limitato ritorno* (opus LI, 1959); *Le colonne di posizione*, (1979 circa)

rinchiudersi in uno spazio inaccessibile». L'artista si trasferisce a studiare Fisica a Bologna, dove morirà nel 1998 e dove comincia il suo viaggio nell'infinito, trasformando in forme geometriche teorie di filosofi e matematici, da Platone a Husserl. Lo studio lo porta a riscoprire i poliedri presenti in molte opere del Rinascimento (per esempio nella *Melanconia* di Albrecht Dürer), fino ad allora dimenticati. «Parlare di arte e matematica è complesso, ma vorrei ricordare il fascino matematico e artistico che Saffaro sempre mostrò, soprattutto sul magico tema dei poliedri» racconta lo scrittore e professore di Matematica a Bologna Bruno D'Amore. «Lo chiamavo l'ultimo artista del Rinascimento perché grazie alla sua capacità, unica al mondo, di dominare i temi artistici e matematici, Saffaro definì nuove classi di poliedri con proprietà sconcertanti e affascinanti dal punto di vista matematico».

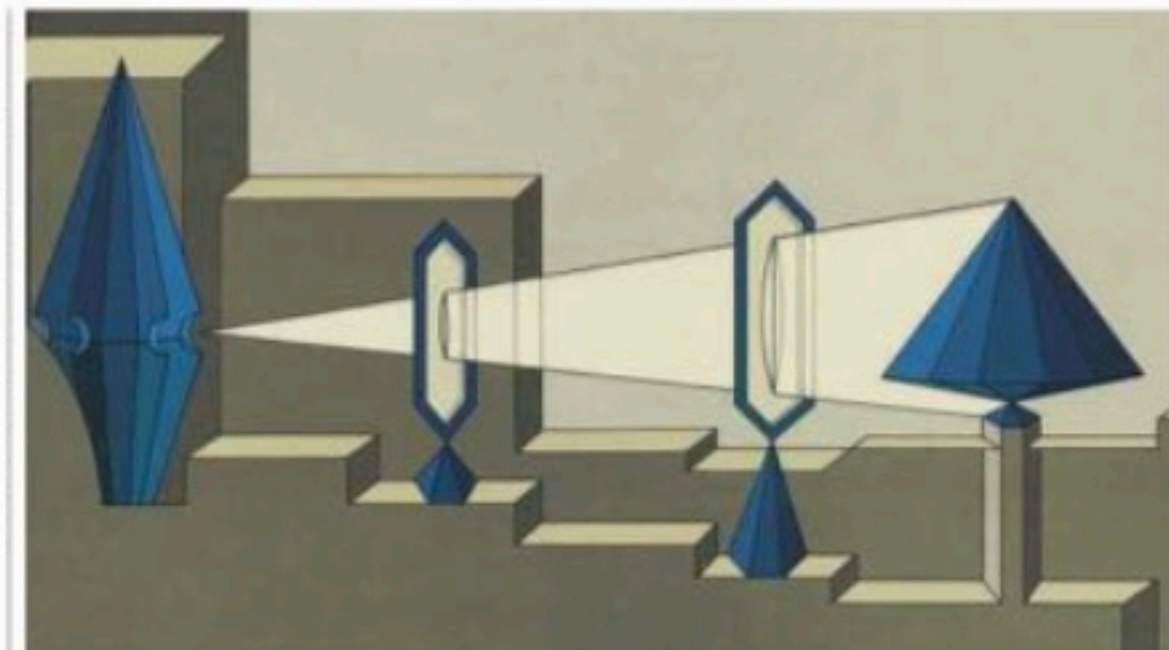
Schivo, anticonformista e immerso nel mare della conoscenza e della continua sperimentazione, Saffaro approda alla Biennale di Venezia di Paolo Portoghesi nel 1986 nella mostra *Arte e Scienza* a cura di Maurizio Calvesi. In questa occasione espone anche *Il Poliedro M2*, opera scelta come immagine del manifesto dell'edizione internazionale. Quell'opera è frutto dell'incontro tra l'artista e il poliedro stellato realizzato da Paolo Uccello nel pavimento della Basilica di San Marco. «Il poliedro di Uccello ha un'importanza incredibile perché anticipa di ben due secoli la scoperta ufficiale attribuita a Keplero» spiega Saffaro accanto alle sue opere nel documentario di Giosuè Boetto Cohen *Lucio Saffaro, pittore di scienza, sogni e poesia*. «Il Poliedro M2 e la *Disputa ciclica* sono i due poliedri più complessi di tutta la geometria e sono rispettivamente formati da 240 e 360 triangoli equilateri». Nel libro *Matematica e cultura in Europa*, Michele Emmer racconta che, oltre alle due opere citate dipinte con colori e pennelli, Saffaro alla Biennale utilizzò la computer graphic per presentare anche una famiglia di poliedri stellati che non



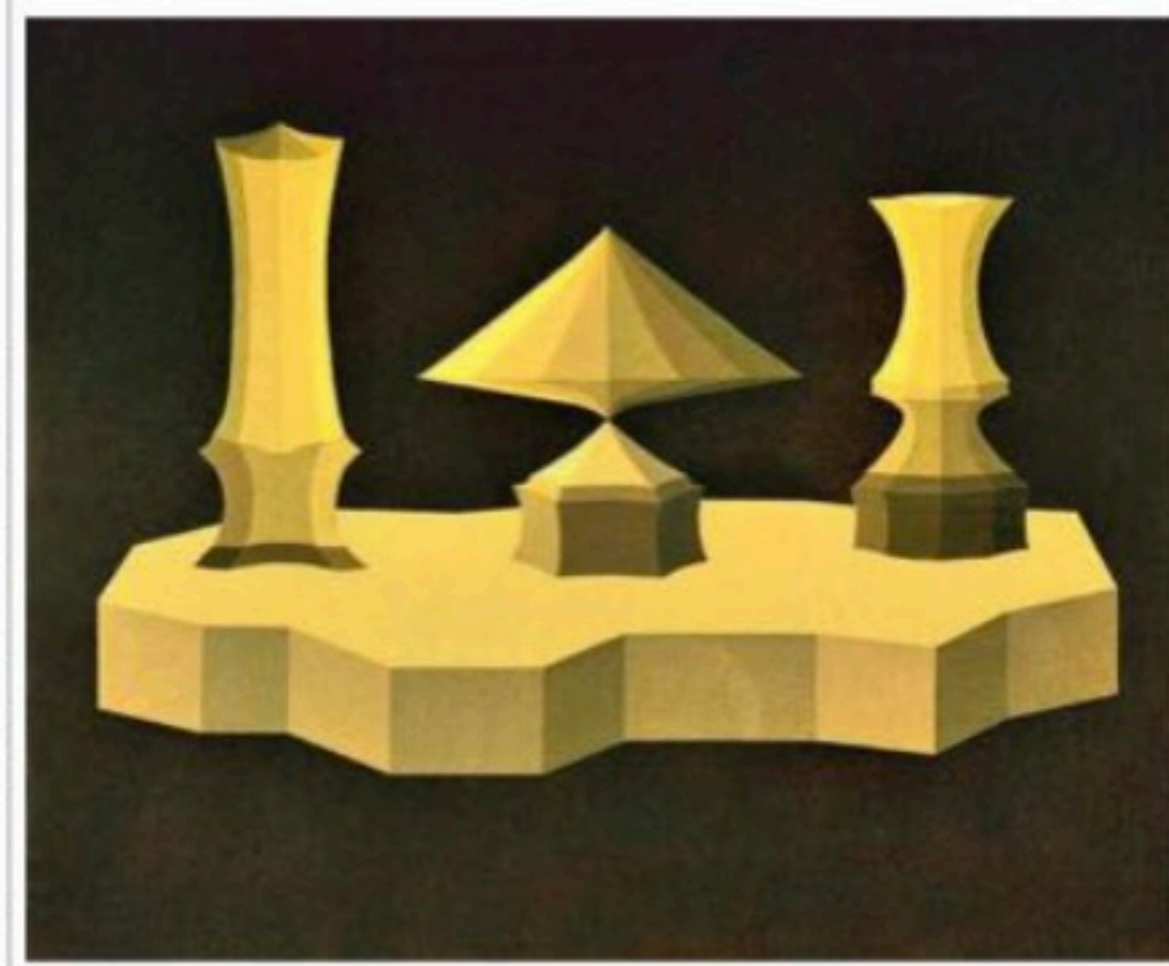
si sarebbero potuti ottenere altrimenti. La sua attenzione ai temi dell'infinito, dello spazio e dell'essere non sfuggono a numerosi critici, come Francesco Arcangeli. «Fu lui che ebbe il coraggio di denominare Saffaro astronauta di nuovo umanista, cogliendo la presenza di uno spirito umanistico che per noi è la componente preponderante delle sue opere pittoriche, grafiche, letterarie e scientifiche», spiega Gisella Vismara che ha collaborato alla mostra per la parte scientifica e scritto il saggio su Saffaro artista rinascimentale e

Approda alla Biennale di Venezia di Paolo Portoghesi nel 1986

mitteleuropeo nel catalogo pubblicato da Bononia University Press. Qui Vismara racconta la poliedricità dell'artista che si nutre in modo febbrile di libri, in particolare di Dante Alighieri, ma anche di Piero della Francesca. Alla luce della sua storia è comprensibile come il pittore non volesse essere definito come un artista matematico. Come suggerisce Marisa Dalat Emiliani nel libro *Saffaro o dell'ambiguità* le sue tele potrebbero essere osservate come un tentativo del pittore di utilizzare la matematica per rifare il mondo. «Un Saffaro quindi in apparenza razionale, ma in realtà? travagliato da un'inquietudine e da una



Le opere Dall'alto in basso, le opere di Lucio Saffaro: *L'identificazione della realtà* (1955); *La descrizione del tempo* (1986); *Opus CCCV* (1993)



tristezza infinite che temperano quell'immagine di artista granitico quale potrebbe apparire da un primo e superficiale incontro con le sue supreme geometrie» prosegue Vismara. «La sua è una tristezza pacata, meditata e confluyente nella figura poliedrica, grigia o azzurra, che il pittore sceglie di dipingere quasi sempre al centro della tela, in primo piano e attribuendole il ruolo di incarnare quell'inseguimento, mai soddisfatto, mai compiuto, della perfezione». Ed è proprio questa inquietudine che lo porta negli anni Novanta a scrivere all'amica Rubina Gior-

L'attenzione ai temi di infinito, spazio ed essere non sfugge alla critica

gi di una sua Filosofia Marina, «custode della sostanza ultima del pensiero mare» come svela nell'epistolario *Un raro abaco sui fogli frigi*. La metafora del mare, tumultuoso e pacato, infinito e insondabile, diventa lo specchio della sua esistenza. Nella sua ricerca instancabile Saffaro vede nel mare gli spazi assoluti e infiniti, ma anche la tristezza negli abissi dei fondali, dove ci si può smarrire e perdere nell'oscurità. «A Trieste la città dai cieli grigi-azzurri, Saffaro riconosceva il luogo eletto dove il mare si trasformava nella sua astrazione e dove, da sempre, il mistero esistenziale aveva avuto origine».